

Un atlantista convinto, fermo sostenitore della collaborazione con gli Stati Uniti e allo stesso tempo leale alla causa europea. Jaap de Hoop Scheffer, ministro degli esteri olandese, è il nuovo segretario generale della Nato. Succederà al britannico George Robertson, che dopo quattro anni alla guida dell'Alleanza Atlantica, ha deciso di ritirarsi a vita privata. La data d'insediamento del successore non è ancora stata fissata, ma secondo fonti diplomatiche il passaggio delle consegne dovrebbe avvenire il gennaio del 2004.

La candidatura di de Hoop Scheffer ha preso quota dopo il ritiro di quella di John Maley, vicepremier e ministro delle finanze canadese, rientrato nell'ombra dopo il via libera di Washington e delle cancellerie europee intorno al nome del ministro olandese. De Hoop Scheffer avrebbe il pregio di rappresentare una «combinazione molto credibile» di atlantismo ed europeismo, per dirla con il numero due della Nato Alessandro Minuto Rizzo, oltre a buone doti di mediatore che gli saranno d'aiuto in una fase delicata per l'Alleanza.

Jaap de Hoop Scheffer, 55 anni, considerato in patria un personaggio

Jaap de Hoop Scheffer, ministro degli Esteri olandese, è il nuovo segretario generale dell'Alleanza. Da gennaio subentrerà a Robertson

Un europeista filo-Usa al vertice della Nato

«opaco», a dispetto dell'aperto sostegno a Bush durante la crisi irachena da comunque mantenuto un atteggiamento più equilibrato di altri partner europei, rifiutandosi di siglare la lettera sottoscritta dal governo italiano, britannico, spagnolo e da numerosi paesi dell'est europeo, di totale appoggio dell'amministrazione americana. Una scelta spiegata allora con la necessità di «non approfondire le divisioni» tra paesi europei e che oggi può aver giocato a favore della sua nomina al vertice della Nato.

«Conosce fortunatamente l'arte di camminare sulle uova», ha detto di lui un ex ministro degli esteri olandese, Hans van den Broek, sottolineando l'importanza dell'incarico per ricucire i ponti tra gli alleati che la crisi irachena ha allontanato. E questo il ruolo che i 19 membri della Nato si aspettano dal nuovo segretario, che non ha comunque mai fatto mistero



Jaap de Hoop Scheffer insieme al suo predecessore George Robertson

della sua fedeltà al legame transatlantico. «Una politica estera europea che prenda le distanze dagli Stati Uniti sarebbe contraria agli interessi dell'Unione Europea», ha dichiarato pochi mesi fa Jaap de Hoop Scheffer, mentre la coalizione angloamericana marciava vittoriosa su Baghdad.

«Sono felice del fatto che abbiamo trovato la persona giusta per assicurare che la Nato rimanga l'alleanza difensiva di maggior successo al mondo», ha detto ieri il segretario uscente George Robertson, sottolineando le sfide che attendono la coalizione in un panorama mutato da nuove minacce alla sicurezza e dalla necessità di adeguare la struttura dell'organizzazione. Primo impegno per il suo successore nel maggio del 2004 l'ingresso nella Nato di sette nuovi paesi.

De Hoop Scheffer, una laurea in legge, in gioventù ufficiale d'aviazione, un passato da diplomatico partito

da una sede in Ghana per approdare tra il '78 e l'80 alla rappresentanza permanente dei Paesi Bassi presso la Nato, prima di diventare segretario particolare di quattro ministri degli esteri, dall'86 è entrato in politica, scalando le gerarchie del partito cristiano democratico fino a diventare il leader nel '97. Scalzato dall'attuale premier Jan Peter Balkenende nel 2001, dall'anno successivo ricopre la carica di ministro degli esteri.

La nomina di de Hoop Scheffer è stata accolta con soddisfazione dal cancelliere tedesco Schröder, per il quale è un «segnale importante per lo sviluppo delle relazioni tra Ue e Nato» tanto più in vista di un partenariato strategico. Qualche rammarico per Giovanni Lorenzo Forcieri, presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato. Fatti salvi gli apprezzamenti positivi sul nuovo segretario generale, per l'Italia - sostiene il senatore ds - è «davvero un'occasione perduta e, alla fine, un insuccesso per la nostra azione di governo». La carica secondo il principio dell'alternanza «sempre rispettato» sarebbe dovuta passare ad un paese del fianco sud dell'Alleanza.

ma.m.

«In piazza per salvare Israele da Sharon»

Parla Yael Dayan, leader dei pacifisti che hanno sfilato a Tel Aviv: un errore esiliare Arafat

Umberto De Giovannangeli

Il «volto» della grande manifestazione per la pace svoltasi sabato notte a Tel Aviv, è quello, scavato dal dolore ma carico di dignità, di Amiram Goldin, il padre di un giovane israeliano ucciso un anno fa in un attentato suicida palestinese a Safed (Galilea). E Yael Dayan, scrittrice ed ex parlamentare laburista, che di questa manifestazione è stata tra i più applauditi oratori, ha scelto di iniziare l'intervista con l'Unità citando un passo dell'intervento di Amiram Goldin: «Arik Sharon, tu che puoi molto, fa un gesto. Dal profondo del mio dolore, ti chiedo di fermare il treno della distruzione e della morte, della vendetta e della condanna. Sii generoso, parla di pace col nemico crudele. Se necessario, parla con lo stesso Yasser Arafat. Sia i palestinesi che noi non abbiamo altra scelta che il dialogo». «Ciò che vogliamo - sottolinea la figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni - è fermare quel treno della distruzione prima che riesca a travolgere l'ultima speranza di pace e con essa le basi stesse della nostra democrazia».

Quella di Tel Aviv è stata la prima grande manifestazione per la pace dopo diversi mesi. Qual è il suo significato politico?

«Alla base del ritorno in piazza, c'è la comprensione della drammaticità del momento e la percezione della estrema pericolosità della politica portata avanti dall'attuale governo. Sharon e i suoi generali camuffati da politici stanno trascinando Isra-

ele in un baratro. In gioco sono i principi stessi della nostra democrazia».

I più stretti collaboratori del premier ribattono che Sharon aveva dato credito al premier palestinese Abbas costretto alle dimissioni da Arafat.

«Sharon è abile a manovrare le parole, a parlare di pace e ad agire per affossarla. In concreto, Sharon non ha concesso nulla di significativo alla controparte, e le sue chiusure hanno determinato il fallimento del governo di Abbas non meno della bramosia di potere assoluto che pervade Arafat».

Tuttavia Sharon non si dichiara contrario alla nascita di uno Stato palestinese.

«Lo Stato di cui parla Sharon non è altro che la cantonizzazione dei Territori, la codificazione di un sistema di bantustan che nessun dirigente palestinese, anche il più disponibile al compromesso, potrebbe

mai accettare. In realtà Ariel Sharon usa la forza in funzione del suo vero obiettivo personale: uscire dalla scena politica senza essere ricordato come il fondatore dello Stato palestinese, una colpa ingiustificabile per la destra ultranazionalista».

Come valuta la decisione assunta, in linea di principio, dal governo israeliano di espellere Arafat dai Territori?

«La penso come i 133 Paesi membri delle Nazioni Unite che hanno censurato questa folle decisione. Sharon ha rivitalizzato un leader palestinese in evidente difficoltà, lo ha innalzato a simbolo dell'irredentismo nazionale di un intero popolo, lo ha ricollocato al centro della scena internazionale. Le prime vittime politiche di questa esibizione di forza sono quei dirigenti e intellettuali palestinesi che si erano esposti nelle critiche alla gestione assolutista del potere da parte di Arafat e che si erano battuti contro il terrorismo

stragista. Ma c'è della logica in questa follia "sharoniana"».

E quale sarebbe questa logica?

«L'eliminazione di Arafat porterebbe in breve tempo alla distruzione di un'Autorità politica riconosciuta, sgretolerebbe il tessuto sociale palestinese aprendo la strada ad una san-

guinosa guerra civile che lascerebbe Israele senza interlocutore. Ed è proprio questo, a ben vedere, ciò che è nei disegni dei falchi oltranzisti: l'assenza di un interlocutore rimanderebbe ad un futuro indefinito quelle "concessioni" insite in un compromesso di pace che la destra non è

disposta a fare. D'altro canto, un unico motivo ricorre lungo tutta la vita militare e politica di Sharon: provocare sempre un'escalation».

In una recente intervista a l'Unità, l'ex presidente della Knesset, Avraham Burg, ha sostenuto che quella messa in

atto da Sharon è una duplice vendetta: contro il suo nemico di sempre, Arafat, e contro i padri fondatori del sionismo.

«Sono d'accordo con Burg. I principi di uno Stato democratico, i fondamenti di uno Stato di diritto alla lunga non possono convivere con l'oppressione esercitata contro un altro popolo».

Un'oppressione, è la replica dei sostenitori di Sharon, giustificata dalla lotta al terrorismo.

«Cosa c'entra la lotta al terrorismo con la colonizzazione dei Territori? Nulla, assolutamente nulla. La colonizzazione non solo esaspera i palestinesi ma sta comportando dei costi sociali devastanti per la società israeliana e in particolare per le fasce più deboli. La destra cavalca l'insicurezza, alimentata peraltro da una politica della forza rivelatasi fallimentare, per mascherare il disegno, mai accantonato, della Grande Israele. L'espansionismo è nel "dna" politico e ideologico di chi oggi governa il mio Paese».

La pace può essere imposta dall'esterno?

«L'intervento deciso della Comunità internazionale è indispensabile ma di per sé non è risolutivo. Occorre rilanciare un movimento dal basso che unisca israeliani e palestinesi. In questo senso, la manifestazione di Tel Aviv rappresenta un importante segnale».

Chi è per Yael Dayan, Ariel Sharon?

«Quello che, 26 anni fa, era per Golda Meir: un pericolo per la democrazia. Sharon non è cambiato».

Il presidente dell'Anp chiede l'invio di osservatori internazionali

No del governo israeliano alla tregua promessa dai raïs

Una tregua totale. È la proposta rilanciata da Yasser Arafat. Una proposta nuovamente bocciata da Israele: «Qualsiasi cosa Arafat dica al "Quartetto" è basata sul timore della spada di Damocle sulla sua testa, la paura di essere spedito in esilio», commenta Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. «Con Arafat - aggiunge Gissin - il processo di pace è destinato a rimanere arenato. Non prenderei le sue parole seriamente: se i palestinesi insistono nel terrorismo e mantengono Arafat al potere, essi non avranno mai uno Stato». L'anziano raïs non si è tuttavia lasciato impressionare dal rifiuto israeliano e ha affidato la sua proposta al ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath, che ieri sera l'ha illustrata nell'incontro con i rappresentanti del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) nella sede delle Nazioni Unite a New York. La tregua di Arafat impone rigide condizioni a Israele. Shaath, prima di lasciare Ramallah per New York, ha spiegato l'altro ieri che «in caso

di tregua totale, le due parti dovranno ribadire il loro impegno al rispetto della road map», il Tracciato di pace formulato dal Quartetto. Israele - ha puntualizzato Shaath - deve fermare subito la costruzione delle colonie ebraiche nei Territori e del «muro della separazione» con la Cisgiordania. Il ministro palestinese ha inoltre sollecitato il ripiegamento delle truppe israeliane sulle linee del 28 settembre 2000 (allo scoppio della seconda Intifada) e ha chiesto che ad Arafat venga restituita piena libertà di movimento. Da Ramallah, l'anziano raïs ribadisce la propria disponibilità ad un cessate il fuoco, a condizione che nei Territori venga schierata una forza internazionale di pace sotto egida Onu (una condizione, peraltro, già bocciata da Israele).

Arafat sembra dunque deciso a recuperare la sua immagine di «uomo di pace», rovinata da quasi tre anni di Intifada nei Territori e da una militarizzazione della rivolta che il presidente del-

l'Anp non ha saputo o non ha voluto contrastare. La stampa araba ha anche riferito ieri di iniziative segrete partite dai palestinesi per riavviare i contatti con Israele, aggirando l'opposizione ufficiale di Ariel Sharon, che esclude contatti con qualsiasi colloquio segreto con alcuni esponenti israeliani. Scopo dell'iniziativa, sottolinea il giornale, sarebbe quello di raggiungere una posizione comune sui «principi della pace», che verrebbero poi sottoposti a referendum popolare sia in Israele sia nei Territori. L'altra carta che Arafat sta giocando è la costituzione di un governo che possa conquistare, se non subito la fiducia di Israele, almeno quella degli Stati Uniti (che pure continuano a boicottarlo) e dell'Unione Europea. Il premier incaricato

Ahmed Qrei (Abu Ala) ripete che la questione della sicurezza sarà al primo posto del programma del governo che spera di poter presentare nei prossimi giorni (forse giovedì) davanti al Consiglio legislativo palestinese, per il voto di fiducia. «È necessario riportare l'ordine nelle strade dei Territori, nell'amministrazione e nello spirito dei palestinesi», ha affermato ieri Abu Ala dopo un breve incontro con Arafat a Ramallah. «È evidente - prosegue - che riportare l'ordine significa anche mettere sotto controllo le armi illegali». Il premier ha tuttavia evitato qualsiasi riferimento a possibili azioni repressive contro i movimenti integralisti islamici di Hamas e Jihad islamica e le altre organizzazioni radicali, come chiede Israele. Il processo di unificazione dei servizi di sicurezza dell'Anp rimane invece sotto il controllo di Arafat, che Israele e Usa vorrebbero invece relegato a un ruolo puramente simbolico.

u.d.g.

La scrittrice israeliana ex parlamentare laburista attacca il premier: sta portando il Paese in un baratro



La colonizzazione dei Territori esaspera i palestinesi. L'espansionismo è nel dna di questa destra



GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

Unità

Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano	quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su

Unità

PK pubblichita

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 3/5, Tel. 091.814887-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

23-09-1997 23-09-2003

Maria, Gianna e Daniele Papi ricordano il loro amatissimo

MINO

Ravenna, 23 settembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblichita

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258